

CAPITOLO QUINTO
Napoli capitale della musica

Un dato però è certo: Napoli è la capitale della cultura dialettale: poesia, canzone, teatro, prosa; è capitale delle forme di spettacolo e dei generi musicali più tradizionali e radicati nella storia della penisola, anzi agli inizi dell'Ottocento essa era ancora considerata la capitale della musica in Italia.

“... Napoli ... era ancora la terra di Paisiello, di Pergolesi, di Cimarosa; c'era Zingarelli, c'era Bellini; qui si educò Rossini, qui Donizetti ...”³⁵, c'era Mercadante. Ma prima ancora c'erano Francesco Provenzale e Alessandro Scarlatti, massimo esponente della 'Scuola napoletana'.

Autore di oltre cento opere teatrali e seicentosessantuno cantate da camera, Scarlatti, per straordinarie ragioni e il napoletano Provenzale, per altre, impongono una svolta nell'evoluzione del melodramma che ne connoterà forma e sostanza fino alla fine della sua storia.

Ma Alessandro Scarlatti e, poi, il figlio Domenico avrebbero lasciato un segno indelebile anche nel campo della musica strumentale (tradizionalmente di maggiore vocazione di altre culture musicali europee), il primo con dodici sinfonie oltre che concerti sacri, toccate, sonate, *suites*, preludi e fughe, ecc. e il secondo con le sue ben cinquecentocinquantacinque sonate per clavicembalo.

“... L'Attività napoletana di Scarlatti diventa un punto di riferimento obbligato per generazioni di musicisti che si formano nell'ambiente della città campana, influenzando e combinandosi con l'at-

tività di altri acclamati operisti, Vivaldi, Galluppi, per non citare Händel ...”³⁶.

Napoli ha avuto i conservatori di musica più antichi e più rinomati mai esistiti al mondo, tra il 1537 ed il 1589 ne furono fondati ben quattro, anche se in alcuni di tali istituti vere e proprie scuole si formeranno solo più tardi³⁷. Il tessuto scolastico musicale napoletano costituì, poi, esso stesso un modello per tutte le scuole delle città d’Europa fino a Pietroburgo, un modello che giustifica e testimonia l’esistenza di una ‘Scuola napoletana’³⁸, e su tale tessuto scolastico napoletano si intreccerà uno dei più grandi periodi dell’opera in musica che rende altrettanto legittima l’esistenza di un’opera napoletana³⁹.

Qui per la prima volta si insegna al tempo stesso “... *Contrappunto, canto e strumenti* ...” e queste scuole di musica «... *Forniscono un vivaio inesauribile di cantori e strumentisti tra i meglio preparati d’Europa che, a differenza delle “putte” veneziane, troveranno impiego nei teatri e cappelle d’Italia e all’estero* ...»⁴⁰.

Per vero, una prima scuola musicale fu di fatto istituita a Napoli già nel Quattrocento da Ferdinando I d’Aragona, “... *Non volendo considerare quella che i Sovrani Angioini avevano già nella loro Reggia di Castelnuovo* ...”⁴¹.

Questi “... *Nel 1458, invitava a recarsi in Napoli Giovanni Tinctor...autore del primo dizionario musicale, che ha per titolo: Terminorum Musicae definitiorum ... e ... di cui furono amici e collaboratori nell’insegnamento musicale Guglielmo Guarnerio e Bernardo Ycart, belghi tutti e due* ...”. E poi era “... *In Napoli Franchino Gaffurio* ...” la cui opera, che gli diede “... *Fama di eccellente teorico, ha per titolo: Theoricum opus armonicae disciplinae* ...”⁴².

“... *Si fondò la prima scuola musicale e attraverso di essa la musica napoletana subì una radicale trasformazione* ...”⁴³. “... *L’influenza fiamminga si riflette per conseguenza anche sulla musica vocale, che diventa polifonica, sempre più complessa e difficile; musica da signori; il popolo resta fedele alla monodia* ...”⁴⁴.

“... *Il secolo si chiuse con quel Carlo Gesualdo, Principe di*

*Venosa, che portò alle più fulgide vette il madrigale italiano ...*⁴⁵ e, se le nuove tendenze verso la monodia non lo interessano, sulla sua musica “... Risalta una timbrica di inquietante modernità ...”⁴⁶. “... Il madrigale tocca il suo apogeo e consacra il trionfo dei musicisti italiani con Marenzio, Gesualdo e Monteverdi ...”⁴⁷.

“... Nessuna Cappella d'Europa poteva vantare un complesso musicale di tale potenza: neanche le più famose Cappelle Reali o Pontificie reggevano il paragone. Nel '500, quando la Chiesa permise l'uso degli strumenti musicali negli esercizi sacri ..., i Governatori della Santa Casa furono i primi a introdurli ... La direzione di questo imponente complesso musicale fu sempre affidata a famosi maestri, la cui serie s'inizia con ... Franchino Gaffurio, il maggior musicista italiano del Quattrocento, cui seguirono ...” altri famosi musicisti napoletani e del resto della Penisola, e altri ruoli ebbero famosi musicisti stranieri come i fiamminghi Pietro d'Halem e Jean de Macque⁴⁸.

“... L'importanza di Napoli come incrocio di tendenze fiamminghe, spagnole e italiane è evidente nella produzione cembalo-organistica che rivela caratteristiche originali tanto da far parlare di una scuola napoletana ...”⁴⁹.

In una delle quattro scuole di musica più sopra citate, il Conservatorio di S. Maria di Loreto, (che poi si fuse col più prestigioso, il Conservatorio di Sant'Onofrio) nel 1751 fu istituito l'insegnamento dei *mastricelli*, cioè gli allievi più bravi degli ultimi anni cui venivano affidati i compagni più giovani. Prendeva così forma per la prima volta una impostazione della didattica che divenne un modello per tutte le altre scuole del continente fondate in epoca posteriore: il *mutuo insegnamento*⁵⁰.

In questa scuola venivano a studiare musicisti di tutta Europa, tra i tanti Hasse, Taradellas, Doll e anche uno dei figli di J.S. Bach, e chi avesse letto quei titoli delle “... Prime pagine di quotidiani di tutto il mondo ...” pubblicati nel corso dell'ottobre 1997 «“... Requiem per un plagio”; “Mozart copione geniale” ...»⁵¹ è già sufficientemente edotto della particolare importanza che la *Scuola napoletana* ebbe per il grande musicista salisburghese, che in una delle sue lettere, non a caso, definiva uno dei

suoi esponenti, il musicista «... *Pasquale Anfossi, "Molto cognito Napolitano" ...*»⁵².

«... *La nostra manifestazione artistica, per sostenersi un secolo, per essere intesa dall' universale, dovette associare alla "scolastica" la " lirica", e dovettero queste contemperarsi, correggersi a vicenda. Ecco spiegato perché non pochi stranieri vennero nella nostra scuola. Vi si recarono per udire le nostre melodie, conoscerne la regola, e così corredare di nuovi suoni la lirica dell' arte ...*»⁵³.

«... *Non solo Napoli, ma il mondo intero, hanno raggiunto l'apice con la scuola napoletana del '700. Un'esplosione di altissima creatività ... senza uguali, sistematicamente occultato ... i concerti di Leo e Porpora anticipano quelli di Haydn e Mozart e ... le sinfonie di Alessandro Scarlatti precedono quelle di Stamitz ...*»⁵⁴.

Le produzioni teatrali degli esponenti di questa scuola, tradizionalmente sintetizzate con il titolo di 'opera napoletana', invasero l'Europa musicale del tempo ed ebbero notevoli influenze sulle partiture di autori stranieri, Mozart incluso⁵⁵.

A Napoli, infatti, è nata l' 'opera buffa' che proprio nella "scuola napoletana" fondò le ragioni del suo prestigio e del contributo fondamentale che fornì all'evoluzione del melodramma.

«... *Anche nell' arte del canto Napoli produsse in quel secolo artisti famosi, come i soprannisti Farinelli, Caffarelli, Gizziello, Millico, Aprile; i soprani Valentini-Mingotti, De Amicis-Buonsollazzi, Carolina Bassi, Francesca Festa, e in tempi a noi più vicini, il basso Lablache, i tenori Mirate, De Lucia, Caruso ...*»⁵⁶.

E il Teatro di San Carlo fino al tempo delle prime produzioni di Giuseppe Verdi è stato il trampolino di lancio, l' 'esame di abilitazione' per le rappresentazioni operistiche che attribuiva a esse la 'patente' per prospettive di sicuro successo in tutta Europa, insomma il primo tra i teatri al tempo esistenti.

Una testimonianza d' 'autore': Mozart l'11 ottobre del 1777 in una lettera al padre scriveva: «... *Una volta avuta una scrittura a Napoli, mi cercheranno ovunque ... c'è anche ... un'Opera buffa, che di tanto in tanto si può scrivere per esercizio ... e procura più onore e buona reputazione che dando cento concerti in Germania ...*». E 'papà' Leopold da Salisburgo, il 15 ottobre, gli risponde-

va: “... *Ciò che tu mi hai scritto a proposito dell'opera di Napoli è proprio quello che penso anch'io, vale a dire: cercare di avere la scrittura – io sono deciso a rivolgermi di nuovo a Michael del Agata ...*”⁵⁷.

Ma non è tutto. È necessario considerare che ancora oggi restano sconosciute diverse opere prodotte a Napoli e altrettanto sconosciuti diversi autori di scuola napoletana. Chi voglia ascoltare Cristofaro Caresana, scoperto e portato nelle sale di incisione per la prima volta dal Centro di Musica Antica Pietà dei Turchini, oggi ritenuto tra i più grandi musicisti della storia italiana, avrà un'idea più completa di cosa sia stata la musica a Napoli.

La tradizionale antichissima festa di 'Piedigrotta'⁵⁸, poi, quanto alla sua tarda componente musicale si è con il tempo evoluta in un fenomeno che ha letteralmente precorso il noto festival italiano di musica leggera, il festival di 'San Remo', un fenomeno che già a fine Ottocento era connotato da una impostazione organizzativa con una diffusione e con implicazioni economiche oggi insospettabili⁵⁹. Napoli ha avuto il primo *Cafè Chantant* d'Italia, (il *Moulin Rouge* aprì nel 1889, soltanto un anno prima di questo, dunque il secondo in Europa)⁶⁰.

Napoli è stata pioniera nella diffusione di edizioni musicali ed è stata la prima, o tra le prime città in Italia e tra le prime nel mondo ad avere una sala d' incisione e una produzione industriale di dischi: era il 1905 quando la *Società Fonografica Napoletana* di Raffaele e Amerigo Esposito avviò il ciclo completo di produzione, dopo aver affidato già dal 1901 la propria produzione allo stampaggio tedesco⁶¹ (La società divenne presto casa discografica col nome *Phonotype* e oggi vive ancora grazie all'impegno degli eredi diretti Fernando, Vincenzo e Roberto).

Napoli è tra le prime città italiane a essere munita di una stazione radiofonica, è il 1926; Roma e Milano si sono dotate delle proprie poco prima, nel 1924 e nel 1925. E il genio di Marconi, con la complicità del Vesuvio e dei macchinari ivi sistemati per l'occasione, porta nel 1927 le voci dei cantanti napoletani più in

voga fino agli increduli italiani emigrati negli Stati Uniti, i quali in tal modo danno corso a uno dei più significativi episodi che testimoniano come ogni italiano si sia sempre sentito accomunato nella propria identità nazionale dalla canzone napoletana. Paliotti racconta che “... *Nei giorni seguenti arrivarono negli uffici di radio Napoli centinaia di lettere di italoamericani i quali, con frasi commosse, esprimevano il loro ringraziamento per quella eccezionale trasmissione ...*”⁶².

La canzone costituisce peraltro una delle ragioni dell'importanza del ruolo di Napoli anche nel cinema. Il cinema muto napoletano mima “... *Storie delle canzoni napoletane più in voga. Vere e proprie sceneggiate ... col sottofondo musicale del pianista posto ai piedi dello schermo ... a Napoli ebbero sede le maggiori case di produzione ...*”⁶³. «... La “*Lombardo film*”, una delle prime case produttrici, è napoletana ... tra le più fortunate, tanto che dopo qualche tempo la casa si trasformò in “*Titanus*”, un marchio di certo oggi più noto, ma che pochi sanno derivare direttamente dall'iniziativa tutta napoletana di un produttore che puntò sul cinema in un momento in cui – negli anni venti – pochi credevano potesse essere un affare ...»⁶⁴.

Insomma, “... *La cifra è questa ...: mentre in Italia, divisi tra Roma e Torino, agivano soltanto otto stabilimenti nei quali si produceva cinema, a Napoli il numero era raddoppiato e qualcosa in più ...*”⁶⁵.